

Continua il dualismo tra il segretario di Stato e l'ex presidente Cei nel pressing sui politici cattolici

Il Vaticano non si fida dei due poli e Ruini tifa sempre per Casini

MARCO POLITI

CITTÀ DEL VATICANO — Alla fine chi ha impostato il gioco è stato ancora una volta "don Camillo". Sarà parsa anche improvvisa la sortita del direttore dell'*Avvenire* Dino Boffo, quando esattamente un mese fa difese a spada tratta la sopravvivenza dell'Udc di Casini, sostenendo al Tg1 che era «interesse dei cattolici» e del centrodestra che vi fosse un partito-riferimento della dottrina sociale cristiana. Però, con il passare delle settimane, ha prevalso proprio la strategia del cardinale Ruini. Nel palazzo della Cei non è un segreto che la missione prioritaria è di «salvare il soldato Pierferdi». Quel po' di influenza elettorale diretta, che generiche valutazioni statistiche attribuiscono alla macchina ecclesiastica (si va dal 3 ad un massimo di 6 per cento), sono indirizzate prevalentemente al rafforzamento del team Casini-Pezzotta.

L'ex presidente della Cei, lucido come sempre, ha intuito in anticipo il punto debole del bipartitismo in fieri, cui anelano Berlusconi e Veltroni. C'è nel ventre molle dell'episcopato una diffidenza verso un Partito democratico percepito come in-

Nell'episcopato diffusa diffidenza per il Pd. Timori di "deriva

zapaterista"

cline a trasferire in Italia istituti e leggi dell'Europa secolarizzata.

Diffidenza paradossale — dal momento che il Pd sulle questioni delle convivenze e della procreazione rischia di essere più arretrato della Cdu tedesca o dei conservatori francesi — ma comunque radicata. Mentre, a differenza delle altre tornate elettorali, è presente tra i vescovi una delusione nei confronti di Berlusconi, che taumaturgo non è poi stato e troppo disinvoltato si è rivelato nella difesa degli interessi personali.

In questo clima di disincanto Ruini indica l'Udc come possibile ago della bilancia in parlamento e partito fedelissimo sui «principi irrinunciabili» di papa Ratzinger. Sempre Ruini è stato abilissimo a servirsi dell'iniziativa anti-aborto del *Foglio* come di un predellino per creare un clima di limitazioni alla 194, salvo a distanziarsi dalle espressioni più truculente di Ferrara e lasciar cadere ogni entusiasmo per la sua lista.

L'attivismo di Ruini, in sintonia pluriennale con prelati come Betori, Caffarra, Fisichella, caratterizza un duello silenzioso e sotterraneo fra l'ex presidente della Cei e il Segretario di Stato vaticano Bertone. Non era questo lo scenario immaginato, quando Ruini lasciò la guida dell'episcopato. La divisione dei compiti, esplicitamente prevista

da una lettera del Segretario di Stato a Bagnasco, era che il nuovo presidente della Cei si sarebbe dedicato alla missione pastorale mentre dei rapporti con la politica italiana si sarebbe occupato Bertone. Per Ruini in questo organigramma non c'era più spazio.

Le cose sono andate diversamente. Intanto — a meno di decisioni papali improvvisate — il cardinal Ruini è riuscito a procrastinare fino a giugno il suo avvicendamento come cardinal Vicario. E soprattutto, all'ultimo Consiglio permanente della Cei, Ruini ha conquistato l'incarico di responsabile del "Progetto culturale", che gli offre il ruolo di intervenire per cinque anni sui problemi etici e la presenza dei cattolici nella società con il suo temperamento da "animale politico". Ma esattamente questo è lo stile, che Bertone voleva lasciarsi alle spalle. Ancora ieri il Segretario di Stato vaticano ha rivelato la sua intenzione di misurarsi con tutti i partiti dell'arco politico, con tutti i «leader degli schieramenti» e tutti cattolici delle varie liste.

Lo stesso colloquio, avuto con Veltroni prima di Natale, e il rimprovero al leader Pd sullo spazio

L'ex presidente Cei non ha mai fatto mistero delle sue perplessità

sul centrosinistra

دادare ai cattolici nel nuovo partito mostrano la sua intenzione di considerare interlocutori sia il centro-destra che il centro-sinistra (a differenza di Ruini che non ha mai nascosto la sua antipatia verso Prodi, l'Unione e il centro-sinistra complessivamente). E in questo quadro, di approccio tout-azimout, vanno considerate le reprimende rivolte da *Famiglia Cristiana* sia al Pd per l'aggiunta della «salsa radicale» sia al partito di Berlusconi per l'«anarchia etica».

Nel rinnovato attivismo elettorale della Chiesa si inserisce qualche vescovo con decaloghi più o meno generali o, come fa quello dell'Aquila, con tirate alle orecchie a chi tra i candidati «parla molto della famiglia ma personalmente ha una storia familiare poco raccomandabile». Ma sono dettagli.

Divisi per temperamento, Bertone e Ruini (ed egualmente Bagnasco) hanno un comune obiettivo per il dopo-elezioni. Costruire una rete trasversale, che favorisca maggioranze multi-partisan nelle materie eticamente sensibili (finanziamenti alla scuola cattolica inclusi), su cui la Chiesa intende avere l'ultima parola. I gemelli del Family Day — Eugenia Roccella con Berlusconi e Pezzotta nell'Udc — e i gemelli Binetti e Bobba nel Pd sono la costellazione cui guarda in questo senso il Vaticano.